

La MONTAGNA

Fascino ed attrazione della montagna per un cacciatore nato vicino al mare

SIMONE BERTINI

Io sono un toscano, anzi un pisano, trapiantato a Parma. Due luoghi dove non è propriamente presente la montagna. Ciò nonostante la mia passione per l'alta quota si è manifestata fin da piccolo ed in svariate forme. Gran merito lo hanno avuto i miei genitori, in particolare mia madre, la "montanara di casa", nata e vissuta sull'appennino emiliano. Vivendo gran parte della mia infanzia in questi luoghi, seguendo da bambino il nonno materno nelle sue scorribande venatorie con il cane da ferma a beccacce e fagiani, mi sono innamorato della caccia e dei monti.

Ancora oggi, al ricordo, mi commuovo, ripensando ai passi lenti, cadenzati e misurati del progenitore. Mi stava davanti e mi rimproverava bonariamente quando, spinto dalla verde età e da gambe da stambecco, gli saltellavo innanzi, sopravanzandolo. "Sali con regolarità" – mi diceva – "il tuo non è il giusto passo per la montagna". Aveva ragione, come sempre. Sono passati degli anni da quei felici momenti ed il benessere, unito ad una buona dose di pigrizia e di passione per la buona cucina mi hanno un po' imbolito; ogni camminata in montagna la sento più faticosa di un tempo e cerco di dosare le forze, memore dell'antico insegnamento, che guarda caso, adesso viene buono.

Ma la montagna mi ha attratto, oltre che nella caccia, anche per le mie attività di svago, di ricreazione sportiva. Basti pensare agli anni in cui ero un accanito frequentatore delle montagne in veste di scalatore, a piedi, su mountain bike o bici da corsa. Oppure quando mi rilassavo in una ciaspolata, anche di breve durata, immerso nel rumoroso silenzio che solo la montagna ti può offrire. Non possiedo proprio il fisico da scalatore, in bicicletta; al limite quello del passista. Tuttavia la bicicletta mi è servita, oltre che per distogliere la mia attenzione da possibili pericoli nell'età adolescenziale e giovanile, dedicando i miei sforzi all'allenamento e alla fatica, anche per imparare ed approfondire l'arte del sacrificio. La montagna è, per me, sacrificio. Così come, sputando l'anima, arrivavo pedalando in cima alla salita che mi ero prefissato, così salire su una collina, una montagna, una asperità qualunque, è sacrificio.

Ma una forma di sacrificio che, in un animo votato, fortifica il carattere. La voglia di non mollare, di non cedere quando la cosa più facile è scendere dal sellino o rigirare i tacchi. No, si va avanti, costi quel che costi (a meno di non incorrere in sciocchi e stupidi pericoli, ovviamente). Ma qual'è la ricompensa, una volta arrivato in cima?

Non riesco a descriverla, mi sembra la ricompensa dell'anima. Spaziare con lo sguardo e sentirsi beati per "l'impresa", in pace con il mondo. Una pace che solo chi ha provato può capire. Più rilassante di una seduta di training autogeno, meglio di tanti rimedi più o meno leciti, quotidianamente consigliati. I muscoli, affaticati dalla salita, respirano meglio, l'intero corpo acquisisce



una sensazione di benessere che da mentale diventa fisico. Un appagamento totale.

Questa considerazione mi permette anche di evitare di banalizzare l'argomento "montagna".

Allo stesso modo una passeggiata con le ciaspole sulla neve fresca mi consente di assaporare l'inverno in montagna sotto un'altra luce; quella della quiete e del silenzio, lontano dalle piste da sci sovente chiosose e cacciarone. Anche lo sci è, ovviamente, un modo per godere della montagna, anche se troppo spesso si riduce ad un consumistico "mordi e fuggi". Sulle racchette, da solo o con una gradita compagnia, passo dopo passo, non necessariamente frutto di una scarpinata, la mia

attenzione è rapita dai colori e suoni che il bosco od il monte emanano sulla coltre di neve.

Un episodio, in particolare: l'anno scorso mi trovavo in Canada per lavoro, nella regione della Montregie che, a dispetto del nome, presenta un territorio piatto con una dozzina di colline tondeggianti e mammelloniformi, di chiara origine vulcanica. Era febbraio, un freddo assassino, tanto che il termometro impietosamente oscillava tra i -15 e i -28 °C. Un freddo secco, non umido che contrariamente a quanto si possa pensare, non mi ha impedito di fare una ciaspolata sul "Pain de sucre", il "Pane di zucchero", asperità la più alta del Mont Saint Hilaire.

Sono arrivato in cima attraverso il sentiero classificato come “difficile, per esperti”. Un qualsiasi appassionato amante della montagna se lo sarebbe mangiato (dato anche la denominazione) in un sol boccone; la difficoltà era rappresentata dalle difficili condizioni meteo, semmai. Quando sono arrivato sulla sommità, mi sentivo il padrone del mondo. Ricordo l'episodio volentieri, quasi fosse stata l'ascensione dell'Everest con relativa conquista. Ma, come dicevo prima, non è necessario compiere grandi imprese per poter apprezzare la montagna.

Gran parte del merito dei miei genitori è ascrivibile alla costanza con cui mi hanno portato ad amare la montagna, tramite gite, escursioni, veri e propri periodi di vacanze dedicate ad essa. Scarponcini che all'epoca non erano di Gore-tex® (non esistevano), attrezzature che di tecnico avevano poco, ma quanta passione! La stessa passione che, da vero cacciatore, mi porta ad amare gli animali ed il loro habitat, pur godendo della immensa fortuna di essere un praticante la caccia.

Risulta difficile per me, cittadino nato e vissuto vicino al mare, poter raccontare di come la montagna esercita un gran fascino ed attrazione in me. Eppure la riprova è l'impegno che metto nell'asservire la mia umile penna ai “desiderata” dei lettori, cercando nel contempo di farli partecipi delle mie emozioni, ovunque esse vengano evocate, raccolte e registrate.

Sono un appassionato cacciatore di acquatici; con la montagna si sposa poco, va più d'accordo

con le mie origini. Malgrado ciò, a conferma di quanto appena espresso, sto cominciando ad avvicinarmi alla realtà della caccia di montagna, di selezione. Per due motivi, egualmente validi.

Primo: sono un inguaribile ed insaziabile curioso. Se tanti cacciatori si sono messi in dubbio, si sono specializzati ed avvicinati a questa realtà studiando e sacrificando il loro tempo, un motivo ci sarà, nevrero? E voglio scoprirlo, dal momento che l'apprendere le nozioni e le conoscenze della caccia di selezione mi completeranno come cacciatore, ne sono certo.

Secondo: lo scenario in cui questa scuola si svolge è a me caro, la montagna. Allora tutto diviene più completo, acquisisce un *imprimatur* di serietà, che conferisce importanza e valorizzazione i miei sforzi.

I miei passi saranno gradualmente (non fosse altro per adeguare il mio fisico al diverso impegno richiesto), ma costante; e sono sicuro che troverò (alcuni li ho già trovati) maestri in grado di condurmi per mano ad una conoscenza da apprezzare e gustare nello scenario naturale che tanto mi affascina.

Leggendo queste mie righe molti di voi lettori starete sorridendo, pensando all'ennesimo fessacchiotto di città che fa volare la lingua più velocemente dei piedi, cercando di scimmiettare chi la montagna la capisce davvero. Anche io lo penserei. Eppure ognuno di voi avrà cominciato, come me. E tutti abbiamo un denominatore comune: l'amore per la montagna. ■

